

PREFAZIONE

Il sapere è progredito quando la ricerca ha adottato criteri di indagine differenziati, con linguaggi appropriati che permettono la sintesi delle nozioni. L'integrazione e il confronto fra metodi inerenti a settori diversi della conoscenza possono sviluppare ancor più la capacità di comprendere il mondo. Poiché di ciò si è assolutamente convinti, si vuol perseguire questo metodo, già adottato¹, con un'indagine sul significato delle istituzioni che non sia solo giuridica, ma si avvalga dell'apporto di altre scienze: etologia, zoologia, antropologia culturale, psicologia, sociologia, epistemologia. Metodo ed indagine cercano anche di collocarsi nella prospettiva di uno studio del diritto inteso come fenomeno naturale².

Siccome non è facile per chi studia concetti e linguaggi di una determinata materia padroneggiarne altri a essa estranei, si può andare incontro a incomprensioni o errori; tuttavia vale la pena cercar di mostrare, ancora una volta, quanto la commistione tra vari ambiti culturali possa risultare utile o, almeno, intrigante. Si crede quindi di avviare un dibattito senza che lo impedisca la paura di sbagliare: il sapere si sviluppa per tentativi ed errori.

1 Cfr. Miglino, 2020 e 2012.

2 Tra i più autorevoli sostenitori di questa prospettiva, declinata attingendo alle acquisizioni scientifiche e metodologiche della teoria della complessità e delle scienze sociali e computazionali, si veda Lettieri.



1 COMUNITÀ

Dal punto di vista etologico, l'espressione *organizzazione sociale* si attaglia a tutti i fenomeni definibili come «modalità di interazione reciproca fra i membri di una specie» e comprende esperienze molto diverse che mostrano come gli individui riuniti in gruppo godano di una condizione migliore di quella che avrebbero standosene da soli³. Poiché il vivere sociale in natura non è affatto scontato, ma si realizza laddove l'equilibrio fra i vantaggi e gli svantaggi rimanga in attivo⁴, le ragioni della preferenza per la vita di gruppo possono risiedere nella protezione dagli attacchi di altri animali, nella ricerca di cibo⁵, nello stabilire un contatto fra sessi diversi per generare più figli⁶ e così via. Sarebbe molto complesso descrivere tutto ciò che secondo specie e necessità ambientali spinge i cosiddetti animali sociali ad aggregarsi, ma evidentemente il coordinamento delle azioni fra più individui, mostrandosi vincente dal punto di vista evolutivo, non può essere privo di significato, anche per i bipedi parlanti, che hanno trovato nella società una «configurazione relazionale che va al di là della semplice somma di individui»⁷.

3 Cfr. Manning - Dawkins pp. 481-483.

4 Cfr. Coco p. 98.

5 Cfr. Manning - Dawkins pp. 484, 489.

6 Cfr. Manzi - Rizzo p. 109.

7 Cfr. Donati p. 14.

Perciò non è assurdo mettere a confronto quanto accade nel mondo umano e in quello animale, come dimostra anche il concetto di stato-comunità, che al culmine di una prassi e di un pensiero secolari viene insegnato agli studenti di diritto costituzionale come comprensivo di tre elementi: popolo, governo e territorio⁸: anche un'aggregazione di scimmie urlatrici è fatta di individui comandati da uno o due capi in un certo spazio terrestre (i confini sono spesso delimitati da corsi d'acqua o da tratti di vegetazione più rada)⁹.

Laddove si realizza una qualche forma stabile di convivenza organizzata, ognuno assume un ruolo funzionale alla permanenza nel gruppo. Il più delle volte i diversi ruoli strutturano l'organizzazione in modo che a ciascuno di essi corrisponda uno status, cioè una specifica posizione nel corpo sociale, tant'è che si parla di status-ruolo. Queste nozioni attinenti alle società umane¹⁰ si adattano ai gruppi animali strutturati gerarchicamente con individui alfa (dominanti), beta, gamma et cetera, in cui i più forti mangiano per primi e i più deboli per ultimi (in proposito si parla di *ordine di beccata*). L'individuo alfa tiene lontani altri maschi dalle femmine e si accoppia con esse¹¹.

Per i primati si è adottato un concetto di rango che ricorda quello di status: «il comportamento di un individuo di alto rango, o dominante, non è limitato da quello degli altri individui,

8 Cfr. *ex plurimis* Rescigno p. 3.

9 Cfr. Cagnolaro, *I Primati*, p. 710.

10 Le nozioni di ruolo e di status sono tratte da Rossi (cfr. p. 73), che si riferisce all'esperienza umana.

11 Cfr. Lattes Coifmann p. 701.

mentre il comportamento di un individuo subordinato lo è»¹².
Ma non è sempre vero che i membri di una comunità siano di serie A, B, C e così via, come mostrano civilissimi gruppi anarchici.

¹² Cfr. Manning - Dawkins p. 531.





COMUNITÀ ANARCHICHE

Per anarchia qui si intende un sistema di convivenza, comunque altrove denominato, privo di status, di capi e, nel caso dei gruppi umani, di istituzioni intese come insieme di poteri stabilmente attribuiti a categorie particolari di soggetti per il governo della collettività.

NELLE REGIONI TEMPERATE E TROPICALI DEL MONDO

A differenza di altre api, quella mellifera vive in formazioni di migliaia di individui che lavorano insieme per raggiungere obiettivi condivisi¹³, di comune accordo e senza un supervisore. Contrariamente a una diffusa credenza, la cosiddetta ape regina non ha la funzione di dirigere la comunità, ma di deporre le uova (in un intero periodo estivo ne produce intorno a centocinquantamila) ed eventualmente fecondarle con la provvista di quasi cinque milioni di spermatozoi provenienti dall'accoppiamento con fuchi di diversi alveari, conservati in un organo collocato dietro le ovaie: se l'uovo è fecondato si

¹³ Cfr. Seeley p. 13.



schiuderà a una femmina, altrimenti a un maschio¹⁴. Le api cosiddette operaie sono figlie della regina e svolgono diversi compiti specializzati: le bottinatrici vanno alla ricerca del cibo (polline, nettare e acqua), le immagazzinatrici lo conservano, le ceraiole si occupano della manutenzione dei favi, le spazzine puliscono le celle, le nutrici curano le larve, le guardiane difendono l'alveare¹⁵. Alcune bottinatrici diventano esploratrici quando bisogna creare un altro nido¹⁶ e decidono in maniera assolutamente democratica il nuovo sito, come si vedrà. Tutte le api dirigono collettivamente l'alveare; ognuna agisce di sua iniziativa per il bene comune controllando ciò di cui c'è bisogno¹⁷.

IN AFRICA

Nella foresta africana equatoriale del Congo, i Pigmei vivono in bande nelle quali nessuno si atteggia a capo: ognuno fa quel che sa e che deve nell'interesse di tutti. I compiti utili alla sussistenza sono eseguiti secondo diverse fasce di età, senza trasformarsi in stabili poteri di direzione del gruppo¹⁸.

NELLE FILIPPINE

I Tasaday, individuati nel 1971 in condizioni paleolitiche, svolgono le attività necessarie in base alle preferenze e alle attitudini di ogni individuo, senza acquistare alcuno status. Si

14 Cfr. *ivi* p. 34.

15 Cfr. Mainardi p. 769.

16 Cfr. Seeley p. 106.

17 Cfr. *ivi* p. 15.

18 Cfr. Turnbull p. 104.

spartiscono il cibo che trovano e prendono insieme le decisioni che li riguardano¹⁹.

IN MELANESIA

Nell'isola di Malaita, nell'arcipelago delle Salomone, la popolazione Kwaio è guidata da persone che non hanno poteri di coercizione, ma prestigio fondato sulla saggezza e sulla capacità²⁰. L'ascendente di cui un singolo gode non si traduce in uno stabile sistema di comando: l'influenza sociale dovuta all'autorevolezza individuale non comporta la creazione di istituzioni.

IN GENERALE

I popoli privi di istituzioni e connesse facoltà coercitive sono così consapevoli dell'armonia consentita da una cooperazione su base paritaria che cercano di impedire la nascita di gerarchie per evitare che il potere danneggi l'autonomia personale²¹. Si tratta di un'armonia vagheggiata da tanti pensatori delle civiltà cosiddette evolute. Basti pensare a quella parte della raffinata teoria di John Rawls secondo cui l'attribuzione di diritti e doveri in una società bene ordinata dovrebbe derivare da valutazioni (difficili, come hanno evidenziato altri autori) che ognuno avrebbe l'onere di fare obiettivamente, astraendo dai suoi concreti interessi²².

19 Cfr. Hill - Litt p. 46.

20 Cfr. Schultz - Lavenda pp. 167, 182.

21 Cfr. Pierre Clastres citato in Schultz - Lavenda p. 182.

22 Cfr. Rawls pp. 38-39.